



DAL 7 AL 9 MAGGIO, L'AREA 'LE RADICI DEL SINDACATO' RICORDERÀ LA FIGURA DELLO STRAORDINARIO MILITANTE

# Pace, legalità, giustizia e diritti: PEPPINO VIVE NELLE LOTTE DI OGGI

Dai convegni sull'attualità alla visita guidata a "Casa Memoria", fondata da Felicia e oggi guidata da Giovanni Impastato. Fino al corteo che lega ogni anno il ricordo alle battaglie che ci aspettano

**C**inisi, città simbolo della lotta contro la mafia e la corruzione, ospiterà dal 7 al 9 di maggio una serie di convegni e iniziative promosse dall'Area Cgil "Le Radici del Sindacato". Questi eventi mirano a promuovere la legalità, la giustizia sociale, la pace tra i popoli, l'accoglienza dei migranti e a commemorare la figura di Peppino Impastato.

Ogni anno, la comunità si riunisce per commemorare Peppino Impastato, eroe della lotta contro il malaffare e le mafie. Questo evento non solo ricorda il suo coraggio, ma rinnova l'impegno nel contrastare le forze oscure che minano la società.

I convegni programmati (la controcartina di questo numero di *Progetto Lavoro* ospita il programma delle iniziative) affronteranno tematiche cruciali, inclusa la lotta alle infiltrazioni mafiose nelle pubbliche amministrazioni, il lavoro dei magistrati della DIA e la battaglia contro il caporalato nell'edilizia. Questi argomenti sono di estrema rilevanza per la tutela della legalità e dei diritti dei lavoratori e rappresentano altresì un argomento fondativo della nostra esperienza sindacale e di militanza; negli anni, la nostra perseveranza nell'organizzare i dibattiti durante il periodo delle commemorazioni ha consentito di riavvicinare la nostra

organizzazione alle lotte di Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato.

Inoltre, a Cinisi si discuterà anche della presenza della mafia nelle istituzioni, un fenomeno che mina la democrazia e la legalità dello Stato: è importante esaminare le radici di questa infiltrazione e sviluppare strategie per contrastarla efficacemente, promuovendo trasparenza e responsabilità nelle istituzioni pubbliche.

In aggiunta a queste tematiche, verrà riservato spazio alla discussione sulla questione palestinese e sull'occupazione israeliana, evidenziando l'urgenza di porre fine alla crisi umanitaria a Gaza e alla violenza perpetuata contro il popolo palestinese. Questo dibattito riflette l'impegno della nostra Area nel promuovere una visione di pace e giustizia globale.

La situazione in Palestina rappresenta una delle crisi umanitarie più gravi al mondo, con milioni di persone che vivono in condizioni estreme a causa dell'occupazione israeliana e dei continui conflitti. È fondamentale che la Comunità internazionale si mobiliti per porre fine a questa tragedia umanitaria e per garantire i diritti fondamentali e la creazione definitiva dello Stato di Palestina, autonomo ed indipendente.

Infine, voglio ricordare che i dibattiti prevederanno anche un focus sulle politiche dell'accoglienza e sulla condizione dei migranti, troppo spesso confinate nelle cronache luttuose dei morti causati dai naufragi nel Mediterraneo.

Oltre ai convegni, è prevista la visita ai luoghi della memoria di Cinisi e la partecipazione alla manifestazione del 9 pomeriggio, che rafforza il legame tra la commemorazione di Peppino Impastato e la lotta contro il malaffare e le mafie.

Le iniziative a Cinisi rappresentano un

impegno concreto per promuovere la legalità, la giustizia sociale e per commemorare il coraggio di coloro che si sono opposti alla mafia. Attraverso la riflessione, l'azione e la memoria, si cerca di costruire un futuro migliore, libero dalla criminalità organizzata e dalle ingiustizie sociali, sia a livello locale che globale.

Adriano Sgrò

## CERTO CHE ERA "DIVISIVO": LOTTAVA PER GLI OPPRESSI

*A proposito della discussione alimentata dalla vicenda del liceo di Partinico (PA), dove gli studenti hanno votato contro l'intitolazione a Peppino Impastato, perché giudicato "divisivo", pubblichiamo di seguito una dichiarazione di Eliana Como.*

Sì, Peppino Impastato era divisivo. E non soltanto perché lottava contro la mafia. Peppino riconosceva che il mondo è diviso in classi e aveva scelto di stare da una parte contro l'altra, dividendo ciò che considerava giusto da ciò che non lo era. Peppino mise a rischio la propria vita schierandosi per la giustizia sociale, contro lo sfruttamento, l'arbitrio, il potere. Lottare per i lavoratori, per gli sfruttati, per gli oppressi significava lottare contro la mafia, ma anche contro i padroni e i proprietari terrieri, anche contro lo Stato, che infatti per decenni ha fatto di tutto per insabbiare i nomi dei suoi assassini. Dovremmo interrogarci non sul fatto che Peppino sia considerato divisivo, ma sul fatto che gli studenti e le studentesse di un liceo abbiano timore di scegliere da che parte stare e di schierarsi per un ideale di giustizia sociale che oggi dovrebbe invece essere d'esempio per tutte e tutti.

Ma, vi prego, non chiedetevelo solo se accade in Sicilia. Chiedetevelo sempre e ovunque, ogni volta che vedete i ragazzi e le ragazze inermi e indifferenti, rassegnati a subire questo dannato sistema invece che ribellarsi. Ci vediamo come ogni anno a Cinisi il 9 maggio.

Eliana Como



IL 16 MARZO A NAPOLI HANNO SFILATO IN TANTISSIMI PER METTERE IN GUARDIA DAGLI EFFETTI DEL 'DDL CALDEROLI'

# Quell'Autonomia CHE SCASSERÀ IL PAESE

**“ In Parlamento venga esercitata ogni possibile forma di opposizione e ostruzionismo; nella società si faccia crescere la protesta servendosi di tutti gli strumenti che la democrazia offre ”**

**U**n enorme striscione con la scritta “Non ci scassate il Paese”, sorretto da Sindaci e Sindache in fascia tricolore, ha aperto l'immenso corteo che si è snodato il 16 marzo scorso da Piazza Garibaldi a Piazza Plebiscito a Napoli.

Il progetto di autonomia differenziata e il ddl 'Calderoli' che lo vuole portare a compimento vanno bloccati e ritirati perché l'autonomia differenziata fa male, e lo fa in ogni settore cruciale della nostra vita individuale e collettiva, in ogni luogo dove i nostri corpi chiamano alla responsabilità collettiva, a diritti in ugual modo condivisi.

Verrà compromessa definitivamente la possibilità di curarsi, di godere di una scuola libera e maestra di libertà, pubblica, gratuita, comune. Verrà posto sotto ricatto ogni diritto del lavoro: tutele e sicurezza saranno diverse per regione, si riaffacceranno le gabbie salariali, la forza unita della sindacalizzazione verrà spezzata e ci troveremo persone divise, anche nemiche.

Con un lavoro così spezzettato si morirà di più perché al far-west di appalti e subappalti si aggiungerà il far-west delle normative, in particolare sulla sicurezza. La nostra diverrà una “Repubblica fondata sulla morte” (non dice esattamente così l'art. 1 della Costituzione del '48 nata dalla Resistenza). In un paese impoverito nei diritti e allo sbando perché diviso, e peraltro tristemente orientato alla guerra, tutto questo si abatterà sulla nostra fiducia nel futuro, nonché sulle nostre buste paga e sulla loro capacità reale: poveri e povere di diritto, diritti e di fatto.

Chiariamolo. Queste non sono semplici possibilità, rischi o pericoli, “può accadere che”, ma hanno la dura realtà della certezza. Non siamo sull'orlo delle sabbie mobili, ci siamo dentro e dobbiamo agire subito prima di sprofondare. Questa urgenza è stata ribadita da tutte le presenze alla manifestazione di Napoli: Sindaci e Sindache, Consiglieri/e che, con i Comuni impoveriti, si presenteranno a mani vuote e impotenti davanti alla cittadinanza; associazioni, partiti, sindacati; studenti e studentesse, in particolare le decine arrivate con Eliseo

Tambone da Corato, in Puglia, a chiedere con determinazione un Paese unito (“il Nord ha bisogno di noi”) e a chiedersi dove sia il resto della Scuola, dove siano altri studenti e studentesse e i loro docenti. Serve di più, molto di più.

Le varie migliaia di persone presenti, in una corallità abbracciante ogni parte del Paese, sono state un risultato eccezionale per una piccola forza organizzativa del tutto autonoma, quella dei Comitati per il ritiro di ogni autonomia differenziata e del Tavolo NO AD, in particolare quello di Napoli. I Comitati hanno saputo, nei cinque anni trascorsi, portare una questione vitale al dibattito pubblico, tessere una rete larghissima di compagni e compagne di marcia “senza dover rispondere a nessuno” (come sottolinea Tonia Guerra, Bari), costruire con continuità e rigore iniziative ovunque: webinar, come i recentissimi su autonomia differenziata e donne, e sull'autonomia differenziata vista dagli occhi delle organizzazioni universitarie e giovanili; presidi contemporanei nelle principali città italiane come quello del 16 gennaio, data di ingresso del ddl in Aula al Senato; il Convegno nazionale di Milano del 24 febbraio.

Tuttavia, il contrasto all'autonomia

differenziata non è ancora diventato un fenomeno di massa, nonostante i rilievi eccellenti quali quelli di Confindustria, Bankitalia, dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, della CEI e di svariati Vescovi. Nel comunicato post-manifestazione di Tavolo e Comitati si legge un invito all'impegno di ogni forza, senza reticenze né concessioni, impegno convinto nelle parole e nei fatti, pacificamente duro, rigoroso: “in Parlamento venga esercitata ogni possibile forma di opposizione e ostruzionismo; nella società si faccia crescere la protesta servendosi di tutti gli strumenti che la democrazia offre”. È per questo che Comitati e Tavolo lavorano anche nella Via Maestra, spingendo verso una lotta collettiva che abbracci e irraggi le iniziative di ciascuno.

Il 16 marzo è stata una grande giornata di partecipazione, iniziata con le parole di fuoco di Marisa Laurito, interprete del dolore del Sud, accompagnate dall'intervento di Lorenzo Varaldo arrivato da Torino, capace di incitare allo sforzo collettivo esattamente adesso, perché è questo il momento di scardinare un progetto eversivo che altrimenti ci condannerà. Dopo sarà troppo tardi. Il Presidente dell'ANPI Gianfranco Pagliarulo, che avrebbe voluto partecipare, ha lasciato un intenso messaggio letto da Marina Boscaino che, nel suo intervento conclusivo a Piazza Plebiscito, dopo aver parlato della inaccettabile normalizzazione del dolore capace di non farci sentire responsabili della fabbrica di morte in cui viviamo immersi (lavoro, guerra, tragedie del mare), ha chiamato tutti e tutte a raccolta attorno ai “principi fondanti della Repubblica, che sono →





→ la forza di tutti noi”, aggiungendo che “nessun referendum, nessun ricorso in Corte Costituzionale saranno efficaci se la nostra mobilitazione non si trasformerà in un grande movimento di cittadini/e”. Al corteo hanno sì presenziato e parlato Giuseppe Conte, Roberto Fico, Giuseppe De Cristofaro, che i Comitati ringraziano, ma i leader non bastano, né qualche rappresentante (e tutti i partiti di centrosinistra e sinistra erano effettivamente rappresentati alla manifestazione). Servono i e le militanti, servono le persone, serve che le persone prendano sempre più coscienza della ragnatela che le sta lentamente strangolando: è compito, obbligo morale e politico, delle grandi forze sindacali, politiche, associative informare, spiegare, mobilitare, chiamare a raccolta uomini e donne.

Le donne saranno le prime ad essere trafitte dall'autonomia differenziata, quando il welfare sottratto e privatizzato ricadrà sulle loro spalle, quando saranno le prime ad essere licenziate e a ri-precarizzare il loro lavoro, quando il progetto di liberazione ed emancipazione (le parole delle donne) che è la nostra Costituzione repubblicana verrà disatteso del tutto. E le donne hanno fatto risuonare le loro voci nella giornata del 16: Elena Coccia e Marcella Raiola, instancabili artefici della manifestazione, Maria Longo di Bologna, Carmen D'Anzi dalla Basilicata, Francesca Fornario, che ha nutrito della sua esperienza di giornalista satirica gli interventi conclusivi, tra cui quello profondamente umano di un testimonial d'eccezione, Alex Zanotelli. E tante altre. Un grazie grande è stato rivolto dalla Piazza a Rita Campioni, Lombardia. Tante voci, accorate, impegnate, gridate.

Teniamoci stretti e strette in questa marcia, e non dimentichiamo che è un altro orizzonte quello che vorremmo far apparire, uno spazio ed un tempo in cui siamo capaci di attenzione per tutte e per tutti, in cui le parole di morte vengano sostituite da parole di vita, il tempo breve di chi sa uccidere e dominare venga sostituito dal tempo lungo di chi sa coltivare e sa partorire. Non sentiamo il bisogno di nuovi monarchi che governino la nostra Repubblica né di nuovi principi o capoclan che spadroneggino nelle nostre regioni.

C'è una genealogia di donne che ci in-

segna la lontananza sia dalla guerra sia dal potere, soprattutto quando assoluto, privo di vincoli, padre padrone ed egoista. Basta con quel “grammofono rotto che va gra-

cidando Giro giro tondo, gira intorno al mondo; lo voglio tutto io, è mio, è mio, è mio” (V. Woolf come, poche righe sopra, S. Weil).

L'egoismo regionale è molto vorace, vuole per sé. Il privilegio che certe Regioni avocano a sé genererà un privato famelico che ci inghiottirà, regioni ricche come regioni povere. La partecipazione alla cosa comune scomparirà di fronte all'avanzare della retorica del capo (“Governatore” regionale o nuovo “Premier” che sia) che vive anche su sistemi elettorali resi capaci di indebolire la democrazia reale. Le fasce medie della popolazione con l'autonomia differenziata precipiteranno assieme alle più deboli. Vogliamo questo?

**Dianella Pez**

*Esecutivo nazionale Comitato “contro ogni autonomia differenziata”*

**28 MARZO 2024**  
ore 9.30 | Sala Alessi | Palazzo Marino | piazza della Scala, 2

## LO SCIOPERO DEL 1944 ALLE RADICI DELLA CARTA COSTITUZIONALE

**SALUTI**  
**GIUSEPPE SALA** - Sindaco di Milano  
**LUCA STANZIONE** - Segretario Generale Camera del lavoro Metropolitana di Milano

**RELAZIONI**  
**EDMONDO MONTALI** - Direttore sezione “Storia e Memoria” Fondazione Di Vittorio  
**DEBORA MIGLIUCCI** - Direttrice Archivio del Lavoro Cgil Milano

**TAVOLA ROTONDA**  
**DARIO VENEGONI** - Presidente ANED Associazione Nazionale Ex Deportati  
**GIANFRANCO PAGLIARULO** - Presidente ANPI Associazione Nazionale Partigiani d'Italia  
**MAURIZIO LANDINI** - Segretario Generale Cgil Nazionale

**COORDINA LORENZA GHIDINI** - Direttrice Radio Popolare





ELIANA COMO: “LO SCIOPERO DELL’11 APRILE SIA L’INIZIO DI UNA VERA E GRANDE MOBILITAZIONE SU QUESTO TEMA”

## “**BASTA MORTI SUL LAVORO!**”

**Cgil e Uil hanno avviato le iniziative di lotta dopo l’assemblea degli Rls a Firenze: sciopero nazionale di quattro ore l’11 aprile e una manifestazione a Roma il 20 aprile**

**S**ciopero nazionale di 4 ore l’11 aprile, con iniziative sul territorio, e una manifestazione a Roma sabato 20 aprile. È la decisione assunta il 22 marzo da Cgil e Uil in occasione dell’Assemblea degli Rls, organizzata a Firenze dai due Sindacati, per dire basta alle morti sul lavoro: oltre duemila delegati sono arrivati alla Leopolda da ogni parte d’Italia per affrontare il tema della sicurezza sul lavoro e ribadire l’impegno su questo fronte.

“Abbiamo deciso uno sciopero nazionale l’11 aprile con manifestazioni su tutti i territori - ha spiegato il Segretario generale Cgil Maurizio Landini - per dire ‘basta morti sul lavoro’, per dire basta evasione fiscale, basta condoni fiscali e superare la precarietà e mettere al centro i diritti delle persone che lavorano e superare la logica del subappalto a cascata. Poi abbiamo deciso una manifestazione nazionale a Roma, sabato 20 aprile dove, oltre al fisco, salute e sicurezza poniamo anche il tema della difesa e di un rafforzamento della sanità pubblica, delle assunzioni da fare negli ospedali, di infermieri e di medici e intervenire, in modo serio, sul

territorio per tutti i servizi socio-sanitari tagliati, a partire dal rafforzamento di tutte le strutture, sia ispettori del lavoro che servizi di medicina del lavoro che abbiano al centro la tutela, la salute e la sicurezza dei luoghi di lavoro”.

“Pensiamo che i livelli di precarietà che ha raggiunto questo paese - ha proseguito Landini - siano sotto gli occhi di tutti, nel 2023 su 7 milioni circa di rapporti di lavoro attivati l’85% riguarda contratti a termine, lavoro a chiamata. Il 90% dei morti sul lavoro avviene in subappalto e sono spesso lavori precari. Superare la precarietà è un punto di fondo, e per fare questo bisogna cambiare le leggi. Le leggi non possiamo cambiarle noi ma il Parlamento, e siccome non le stanno cambiando, anzi, anche questo governo le ha peggiorate, pensiamo che il sindacato debba utilizzare tutti i mezzi a disposizione, dalla contrattazione alla presentazione di legge ma anche arrivare a un referendum abrogativo”.

“Quella delle vittime sul lavoro - ha dichiarato a sua volta il Segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri - è

una strage, una guerra civile, che non si ferma: nel corso degli ultimi 10 anni, sono state quasi 15mila le persone che hanno perso la loro vita lavorando. Ecco perché la nostra mobilitazione continua: non ci fermeremo, non possiamo accettare che si perda una sola vita sul lavoro, è una questione di civiltà. Abbiamo ribadito le nostre proposte - ha proseguito il leader della Uil - servono fatti concreti che, sino ad ora, non abbiamo visto”.

“Ci sono solo risposte parziali - ha aggiunto Bombardieri - che non vanno nella direzione da noi indicata. Servono più prevenzione e formazione, più ispettori e ispezioni. Le risorse stanziare, soprattutto per le assunzioni, sono del tutto insufficienti: occorre fare molto di più”.

All’ordine del giorno dell’Assemblea anche la questione della rappresentanza: “Chiediamo un intervento legislativo di sostegno - ha concluso Bombardieri - all’accordo interconfederale già firmato a suo tempo, per misurare la rappresentatività delle diverse Organizzazioni: oggi più che mai, anche per stoppare tanti contratti pirata, è importante capire chi rappresenta che cosa”.

L’Area alternativa Cgil ‘Le Radici del sindacato’, per mezzo della sua Portavoce nazionale Eliana Como, ha commentato la decisione assunta a Firenze il 22 marzo: “Lo sciopero sulla sicurezza è necessario è giusto, ma deve essere il primo passo di una mobilitazione permanente. Il vero cancro del mondo del lavoro oggi - ha osservato Eliana Como - è il sistema di appalti e subappalti: dovremmo estendere subito le norme più vincolanti e trasparenti del sistema pubblico al privato. Il governo, l’anno scorso, ha fatto esattamente il contrario, cancellando il divieto di subappalto anche nel settore pubblico”.

“Oggi pensano di cavarsela promettendo più controlli ispettivi - ha precisato la Portavoce dell’Area ‘Le Radici del Sindacato’ - ma senza nuove assunzioni di ispettori; offendono quindi la nostra dignità, varando la patente per le imprese e quantificando in 20 punti la nostra vita: non è accettabile”.

È ora di introdurre il reato di omicidio sul lavoro, ha concluso Como, “con specifica aggravante e una Procura ad hoc; questo governo si è inventato oltre 15 nuovi reati, dai rave agli attivisti climatici, ma guai a toccare i padroni che non rispettano le norme di sicurezza. Lo sciopero dell’11 aprile sia l’inizio di una vera e grande mobilitazione su questo tema, fino a che non si ottiene un risultato dignitoso. E la prossima volta, magari, lo sciopero sia di tutto il mondo del lavoro, perché davvero non si capisce perché l’11 scioperino soltanto i lavoratori e le lavoratrici private”.



L'ATTUALE OPERAZIONE 'SPADA DI FERRO' ERA STATA PIANIFICATA PER RENDERE INABITABILE LA STRISCIA DI GAZA

# FERMIAMO LA STRAGE.

## Costruiamo una pace giusta

“ L'attacco di Hamas per la cattura di ostaggi rientra nella definizione di un crimine contro l'umanità, ma è avvenuto dopo anni di operazioni terroristiche dell'esercito israeliano contro la Striscia ”

“ **L**a Bibbia è un atto di proprietà della Palestina per il popolo ebraico ... donata da Dio al suo popolo eletto” (Ben Gurion, primo presidente di Israele). È il concetto fondamentale del Movimento Sionista che, dal 1894, ha promosso un conflitto per fondare uno Stato ebraico in Terrasanta. Vi s'era opposto duramente il rabbinato, facendo vietare il congresso a Berlino, spostato a Basilea, ma s'erano opposti anche i sionisti come Einstein e Arendt, che volevano una convivenza pacifica coi palestinesi. Mentre lo Stato ebraico sionista ha scelto il colonialismo di sostituzione (come il massacro degli indiani americani, degli aborigeni australiani e l'estinzione dei fuergini e tasmaniani) con pulizia etnica (definita dall'ONU l'eliminazione delle minoranze, con l'allontanamento coatto o aggressione militare e violenza) e genocidio (crimini violenti contro gruppi di individui con l'intento di distruggerli).

Parlavano d'una terra senza popolo per un popolo senza terra, dicendo che i palestinesi erano “un popolo inventato” (Golda

Meyr), fatto di squatters (occupanti abusivi) da espellere, come i sionisti hanno continuato a fare fino ad oggi a Gaza.

Una scelta duramente condannata dalla Arendt. Ironia della sorte, i veri discendenti degli antichi ebrei sono i palestinesi, come sosteneva anche Ben Gurion e come emerge dalle ricerche del genetista ebreo Eran Elaik: gli aschenaziti (80% degli ebrei attuali) e i sefarditi (15% circa) non discendono dagli antichi ebrei, bensì da antenati caucasici e indoeuropei convertiti (rispettivamente i cazari e gli spagnoli) che non sono venuti dalla Palestina, per cui non si può certo parlare d'un ritorno. Il Fondo ebraico, finanziato da Rothschild, acquistando le terre dai latifondisti turchi, ne ha cacciato i coltivatori palestinesi. Vladimir Žabotinskij, ebreo russo ma italiano d'elezione, filofascista (chiamato da Ben Gurion Vladimir Hitler: Mussolini gli aveva addestrato la futura marina ebraica a Civitavecchia) aveva proposto nel '41 l'entrata in guerra a fianco della Germania, per creare “lo storico stato ebraico su base nazionale e autoritaria, legato da un accor-

do col Reich tedesco”, per conquistare la Palestina e la Giordania (ed oltre, dal Nilo all'Eufrate). Ha fondato il sionismo revisionista (da cui è derivato l'attuale partito di Netanyahu, il Likud), la Legione ebraica (il muro di ferro), la milizia terroristica Hagannah, e ha ispirato, anche dopo morto, la formazione dell'Irgun e della Banda Stern che hanno ucciso Lord Moyne, ministro britannico per il Medio Oriente, e il conte Folke Bernadotte, negoziatore di pace dell'Onu. Successivamente, alla proclamazione violenta dello Stato di Israele, hanno raso al suolo 531 villaggi palestinesi, ne hanno sterminato gli abitanti di una quarantina (i più famosi sono Deir Yassin, Tantura, Liddda), con 15.000 morti, per costringere alla fuga 800.000 palestinesi (il 90% della popolazione) a cui hanno sequestrato tutti i beni.

Per gli ebrei è la Festa dell'indipendenza, per i palestinesi è la Nakba (il disastro) che continua ancor oggi col genocidio a Gaza. Per continuare la conquista, Moshe Dayan, sapendo che ulteriori genocidi avrebbero suscitato reazioni internazionali, ha auspicato un attacco arabo e ha lasciato che l'Egitto lo preparasse per un anno, per poi prevenirlo nel 1967 (la “guerra dei sei giorni”), distruggendo a sorpresa l'intera aviazione egiziana, ottenendo così la scusa per conquistare Gerusalemme est, Cisgiordania, Gaza, Golan e Sinai (quest'ultimo restituito all'Egitto divenuto alleato).

Israele vuole tutta la Palestina e non ha mai ottemperato alle oltre 1.000 condanne del Consiglio di Sicurezza che richiedono il ritorno dei profughi, la creazione di due Stati e dichiarano un crimine contro l'umanità la continua costruzione di colonie chiuse ai palestinesi nei territori occupati. Israele vuole cancellare i campi dei profughi dai paesi limitrofi per impedirne il ritorno, a partire dalla strage di Sabra e Chatila in Libano, dove ha usato milizie maronite; vuol cancellare anche l'UNRWA (ONU) per gli aiuti ai profughi palestinesi, accusandola di voler mantenere aperta la questione dei profughi, per lei ormai chiusa. Ha continuato una guerra strisciante circondando i territori occupati, Cisgiordania e Gaza, con una muraglia di 8 metri per 800 km, isolando Gaza via terra e via mare, nella più grande prigione a cielo aperto al mondo... dove è impossibile vivere (lo spiega l'ONU), vietandone l'uscita, controllandone i rifornimenti e limitando l'accesso all'acqua. Ha emanato la legge sionista dello Stato-nazione, definendo Israele patria dei soli ebrei, declassando islamici, cristiani e drusi al rango di squatter, cancellando l'arabo da lingua ufficiale, ➔





➔ promuovendo la creazione delle colonie riservate agli ebrei stabilendo così anche formalmente l'apartheid; la legge del ritorno è una politica di immigrazione per soli ebrei che dà la cittadinanza israeliana e un posto nelle colonie illegali dei territori occupati ad ogni ebreo del mondo che vi si trasferisca (in Cisgiordania i coloni ebrei hanno superato gli 800.000 e continua la formazione di nuove colonie; ai coloni, spesso autori di omicidi di palestinesi è assi-curata l'impunità). La zona controllata dall'ANP, l'Autorità Nazionale Palestinese nella Cisgiordania, che subisce continue incursioni dell'esercito con relativi morti, è solo il 17% delle Cisgiordania, costituita da coriandoli di bantustan, "invivibili", isolati fra loro da colonie e strade israeliane vietate ai palestinesi; l'acqua e il carburante sono razionati ed è vietata la costruzione di nuove case e di pozzi palestinesi.

Con un regime duale, i palestinesi sono sottoposti alla giustizia militare, mentre quella civile per gli ebrei assolve tutti gli attacchi ai palestinesi; viene effettuata la detenzione amministrativa di circa 9.000 palestinesi, specie bambini, senza imputazione, processo e limiti temporali.

Israele era uno stretto alleato del Sudafrica bianco dell'apartheid, fornendo istruttori, armamenti e schemi per la bomba atomica. Anche le frequentazioni politiche di Netanyahu sono scelte con cura: Trump, Bolsonaro, Salvini, il gruppo di Višegrad ed ora Milei, che vuol diventare ebreo; il figlio di Netanyahu ha detto: i nazisti sono il passato, la sinistra è più pericolosa.

Continuano le provocazioni, anche recenti, specie durante il ramadan, contro la moschea di Al-Aqsa, uno dei tre luoghi più sacri del mondo musulmano, da parte dei sionisti religiosi che intendono demolirla per costruire al suo posto il Terzo Tempio,

premissa al ritorno del Messia, e questa è stata la causa delle due Intifada; il 4 ottobre c'è stato una occupazione di Al-Aqsa da parte dei coloni israeliani, "in violazione del diritto internazionale" come hanno precisato le autorità giordane, e l'attacco di Hamas del 7 ottobre è stato denominato "Alluvione di Al-Aqsa". Netanyahu, che intende scacciare i palestinesi dai territori occupati per far posto ai nuovi immigrati ebrei sempre in arrivo, ha cercato finora invano di convincere gli egiziani, con enormi compensi, ad accettare il transfert (la deportazione) dei 2.300.000 palestinesi di Gaza nel Sinai e ora, dopo aver raso al suolo la Striscia per renderla inabitabile, propone di trasferirli su un'isola marina artificiale appositamente costruita (un altro carcere all'aperto, ancor più controllato); ha progettato da anni il reinsediamento ebraico di coloni in tutta la Striscia di Gaza, anche per farne un centro turistico, e la costruzione del canale Ben Gurion fra Gaza e Eilat, alternativo a Suez; ha impedito ai palestinesi lo sfruttamento dell'enorme giacimento di gas di Gaza Marine nel territorio marittimo di Gaza, decidendo di impossessarsene.

Netanyahu ha permesso copiosi finanziamenti del Qatar ad Hamas (che è stata eletta al governo dai palestinesi, che la considerano un'organizzazione di resistenza) per indebolire l'ANP, e per cacciare i palestinesi ha adottato la strategia di Moshe Dayan di lasciar fare ad Hamas per avere così il pretesto per l'attacco militare a Gaza, pianificato da tempo, per effettuare la cacciata dei palestinesi e l'eliminazione della Striscia, con una nuova Nakba e risolvere il problema palestinese una volta per tutte.

Come ha scritto il New York Times lo scorso 1° dicembre, Netanyahu conosceva da un anno il documento di 40 pagine "Muro di Gerico" di Aman, il servizio se-

greto militare israeliano, che descriveva minuziosamente i piani di attacco di Hamas ed era stato avvisato più volte dal colonnello Yigal Carmon, di Aman, dell'imminenza dell'attacco; Ronen Bar, direttore dello Shin Bet, l'intelligenza israeliana, aveva trascorso la notte del 6 ottobre in ufficio, nonostante fosse lo Shabbat, in attesa dell'attacco; il ministro della Difesa israeliano Joel Galland era stato licenziato perché aveva avvertito il governo dell'attacco. La BBC ha detto che il ministro egiziano dell'Intelligenza, Kamal Abbas, ha telefonato personalmente a Netanyahu per avvertirlo dell'attacco tre giorni prima. Il giornalista militare Seymour Hersh ha scritto che, nei giorni immediatamente precedenti l'attacco, Netanyahu aveva ordinato di spostare in Cisgiordania due dei tre battaglioni di stanza sul confine di Gaza, lasciando solo 800 soldati a presidiare 51 km di confine. L'unità di intelligence dei segnali 8200, che aveva rilevato l'esercitazione di Hamas, tre mesi prima era stata messa fuori servizio nel fine settimana. Dunque, l'esercito israeliano, che controlla elettronicamente ogni centimetro della Striscia, non è stato colto affatto impreparato, ma potrebbe aver lasciato fare, su ordine di Netanyahu, per usare l'attacco come casus belli, come pretesto per attuare la pulizia etnica di Gaza. Inoltre sarebbe stato rilevato che più del 60% dei morti sarebbero stati carbonizzati da bombe al fosforo, fuori-legge, di cui Hamas non dispone; i ragazzi che fuggivano dal rave a Re'im hanno dichiarato di essere stati bombardati dagli elicotteri israeliani e i piloti hanno detto di aver svuotato la pancia degli elicotteri su tutto ciò che stava sotto senza distinguere fra amici e nemici, in applicazione della Direttiva Annibale dell'86, che ordina alle forze israeliane di uccidere i propri soldati e gli ostaggi ➔

➔ per evitare che cadano nelle mani del nemico: il comandante della guarnigione attaccata ha chiesto il bombardamento israeliano sulla propria unità; il quotidiano Haaretz e radio pubblica Kan Bet hanno affermato che i comandanti israeliani hanno ordinato di cannoneggiare le abitazioni del kibbutz Be'eri per eliminare i terroristi, compresi gli abitanti israeliani. L'atrocità della strage di bambini da parte di Hamas è stata smentita dagli Stati Uniti e anche da fonti israeliane.

L'attacco di Hamas per la cattura di ostaggi rientra nella definizione di un crimine contro l'umanità, ma è avvenuto dopo anni di operazioni terroristiche dell'esercito israeliano contro la Striscia, con 4 incursioni belliche e almeno 6.000 vittime civili, soprattutto bambini: l'ultima offensiva israeliana a Gaza è stata di 11 giorni, dal 10 maggio '23, con 256 palestinesi uccisi (66 bambini) e 1900 feriti. L'attuale operazione Spada di Ferro, con la strage di oltre 31.000 morti, in costante crescita, prevalentemente bambini e donne, non è una rappresaglia esagerata per l'attacco di Hamas, come recita l'informazione, ma un'operazione da tempo pianificata per rendere inabitabile la Striscia, colpendo in particolare ospedali, scuole, chiese, moschee, edifici dell'UNRWA che ospitavano i rifugiati, facendo morire la popolazione di fame e di sete, impedendo gli aiuti umanitari e bombardando ripetutamente coloro che cercano di raggiungerli, per costringere i palestinesi ad andarsene, anche se i paesi vicini non intendono accoglierli.

È la descrizione emblematica di una nuova Nakba di dimensioni ben maggiori di quelle precedenti, fatta sotto gli occhi del mondo che sta a guardare senza intervenire: il presidente venezuelano Maduro l'ha definita "il primo genocidio della storia trasmesso in diretta". Stati Uniti e Paesi occidentali, Italia compresa, hanno sospeso i finanziamenti all'UNRWA, unico sostegno umanitario dei palestinesi di Gaza, chiesto da Israele con motivazioni assurde (12 persone legate ad Hamas su 13.000 dipendenti), ma Norvegia, Spagna, Irlanda e Belgio sono tra gli Stati che non hanno accettato di sospenderli, riconoscendone il ruolo vitale nella distribuzione di aiuti umanitari a coloro che ne hanno disperatamente bisogno; Canada e Svezia hanno deciso di riprenderli e la Spagna valuta anche il riconoscimento dello Stato palestinese.

Il Segretario generale dell'Onu ha dichiarato che "la popolazione di Gaza è nel mezzo di un'epica catastrofe umanitaria sotto gli occhi del mondo", mentre l'OMS



ha descritto la situazione come "inimmaginabile, le notizie delle ostilità in corso e dei pesanti bombardamenti a Gaza sono pietrificanti". Gli Stati Uniti hanno sanzionato i coloni omicidi in Cisgiordania e sono finalmente favorevoli alla richiesta di cessate il fuoco al Consiglio di Sicurezza. Schumer, l'ebreo più alto in grado dell'amministrazione democratica, interpretando i sentimenti della comunità ebraica statunitense, ha affermato che "Netanyahu ostacola la pace" e che deve dimettersi. L'aviatore statunitense ebreo Aaron Bushnell, s'è ucciso dandosi fuoco di fronte alla ambasciata israeliana di Washington per protesta contro la strage del popolo palestinese, gridando di non voler "più essere complice del genocidio". Josep Borrell, Alto rappresentante della politica estera dell'UE, ha dichiarato che la catastrofe umanitaria a Gaza non è stata un disastro naturale, ma "causato dall'uomo", mentre Macron ha chiesto il cessate il fuoco e ha detto che "Israele deve rispettare il diritto umanitario internazionale". Ma Netanyahu ha promesso ai soldati che "entreremo a Rafah", l'ultimo possibile rifugio dei palestinesi, sul confine egiziano.

Anche in Israele molti rabbini, soprattutto quelli di Naturei Karta, e decine di organizzazioni di volontariato, a partire da B'Tsalem e Peace Now, si sono battute contro l'attacco israeliano, come pure i numerosissimi rabbini che hanno guidato le manifestazioni oceaniche di Londra, Parigi e New York. La Corte Internazionale di Giustizia ONU dell'Aia ha ritenuta ammissibile l'ac-

cosa di genocidio rivolta dall'ONU ad Israele, sostenuta da oltre 50 Paesi e avversata dagli Stati Uniti.

Sebbene la giustificazione della Terra Promessa da Dio per il colonialismo israeliano di sostituzione non abbia alcun senso, è chiaro che non è pensabile in alcun modo un esodo riparatore degli israeliani e del resto nel 2017 anche Hamas ha accettato l'esistenza di Israele con il ritorno ai confini del 1967, ma non l'ha accettato Israele che vuole tutta la Palestina ed oltre. Anche la soluzione dei due Stati sembra ormai impraticabile, perché in Cisgiordania il territorio palestinese non esiste quasi più e sarà ben difficile espellere gli 800.000 coloni che lo occupano.

È ora di dire basta. Occorre mettere fine alla strage, altrimenti il tragico destino cui è destinato il popolo palestinese, "distrutto dallo strapotere di un governo occupante e criminale", come dice la scrittrice Laura Tussi, è solo questione di tempo. Non è più tempo per chiacchiere inutili; è ora di fatti concreti per fermare la strage e sconfiggere il progetto teocratico d'uno Stato solo degli ebrei, ripulito dai palestinesi; per affermare piuttosto una democrazia laica, fondata sull'uguaglianza di tutti i cittadini indipendentemente dalla loro religione, consentire il diritto al ritorno dei profughi palestinesi chiesto dall'ONU e fermare il preteso diritto al "ritorno" degli ebrei di tutto il mondo. Che, se non fermato, implicherebbe necessariamente, viste le limitate risorse esistenti in Palestina, già sovraffollata, la cacciata dei palestinesi residui e ulteriori aggressioni ai Paesi vicini.

**Gia. Sac.**

**Nuovo Progetto Lavoro**

Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

**Comitato editoriale**

Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

**Direttore responsabile Paolo Repetto**

Registrazione al Tribunale di Roma n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail: [redazione@progetto-lavoro.eu](mailto:redazione@progetto-lavoro.eu)



[www.progetto-lavoro.eu](http://www.progetto-lavoro.eu)



[www.radicedelsindacato.org](http://www.radicedelsindacato.org)



[leradicedelsindacato](https://www.facebook.com/leradicedelsindacato)

TRA ONDE LUNGHE ECONOMICHE E CRISI DI EGEMONIA, L'EX MONDO UNIPOLARE RICORRE ALLA GUERRA PERMANENTE

# Se nel conflitto ucraino esplose LA CRISI DEL CAPITALISMO

**Il nemico strategico è la Cina, ma quelli intermedi sono la Russia e l'Europa, potenziale concorrente Usa da dividere dalla Russia, per impedirne il primato economico**

Il capitalismo è costellato da crisi ricorrenti, scandite da due movimenti correlati, le onde lunghe economiche e le crisi di egemonia. Le onde lunghe riflettono la maturità dei grandi cicli tecnologici (caduta del saggio di profitto per l'eccesso dei mezzi di produzione e la carenza di domanda solvibile), col declino dell'economia produttiva e la finanziarizzazione, che per Braudel "è il segnale dell'autunno", e sfociano in una crisi che sgombera le macerie del vecchio ciclo produttivo avviando un nuovo ciclo tecnologico e la periferizzazione subalterna di economie prima esterne al mercato, oggi ormai scomparse. Le crisi di egemonia della potenza dominante coincidono con la fine di un'onda lunga, ed aprono una "guerre di successione", come le due guerre mondiali per il declino dell'impero britannico, concluse con la vittoria degli Stati Uniti e il "secolo breve americano", aperto con gli accordi di Bretton Woods, che hanno prodotto i "trenta gloriosi" anni dello sviluppo postbellico, terminati nel '71 con la dichiarazione di inconvertibilità del dollaro e la crescente finanziarizzazione e smaterializzazione della moneta, sfociata nelle criptovalute.

Keynes aveva proposto una moneta apolide, il *bancor*, ma gli Stati Uniti, vittoriosi, avevano imposto il dollaro, dal cui signoraggio hanno tratto un enorme finanziamento gratuito da parte degli altri Paesi ed un tenore di vita al di sopra delle proprie possibilità. Dopo la spartizione di Yalta in due sfere d'influenza, Truman aveva iniziato la caccia alle streghe e la guerra fredda, con la creazione della Nato, per il controllo americano dell'occidente con eserciti segreti (Gladio-Stay Behind, l'Anello, la P2), la cacciata dei comunisti dai governi di Italia e Francia, la scissione sindacale e gli attentati della strategia della tensione a manovalanza fascista, e con circa 200 interventi militari e golpe all'estero.

Il blocco sovietico aveva risposto col Patto di Varsavia, sfociato negli interventi a Budapest e Praga. La coesistenza pacifica bipolare derivava dai rischi di fine del mondo d'un conflitto nucleare, ma l'orologio dell'apocalisse era giunto vicino alla fine quando,

dopo il fallimento dell'invasione americana della Baia dei porci, Cuba aveva chiesto la protezione di missili sovietici e Kennedy aveva minacciato la guerra atomica, costringendo Kruscev a ritirarli, dando inizio all'equilibrio del terrore, fondato sulla mutua distruzione assicurata.

Reagan ha scelto lo scontro con l'Urss impero del male, con la *Dottrina Kirkpatrick*, per cui i nostri dittatori vanno difesi come baluardo contro i governi di sinistra, che è invece legittimo rovesciare come in Cile. Il vecchio meccanismo di ripresa su nuove ondate tecnologiche causa solo effimere bolle finanziarie come il *dot.com* della *new economy*, per cui l'economista Larry Summers ha sostenuto che è in atto una "stagnazione secolare", già prevista da Alvin Hansen nel 1938, ma evitata allora dalla ricostruzione postbellica, per cui molti pensano che proprio la guerra sia la soluzione per uscire dall'attuale crisi.

Gli Stati Uniti hanno cercato un rimedio



al loro declino, col "big bang" delle privatizzazioni e deregolazioni della globalizzazione finanziaria neoliberista e il governo informale dell'economia mondiale del "consenso di Washington", accompagnato dalla Commissione Trilaterale e dal Club Bilderberg, entrambi fondati da David Rockefeller, e militarmente con le corsa al riarmo delle "guerre stellari", apparentemente difensive, ma in realtà offensive, per rompere l'equilibrio e consentire il "primo colpo" distruttivo bloccando la ritorsione avversaria, il cui enorme costo ha fatto implodere l'Urss, nel tentativo di tenere il passo della corsa al riarmo, per cui gli Stati Uniti sono diventati l'unica potenza mondiale. Fukuyama ha parlato di *fine della storia* col successo del neoliberismo e invece è iniziato il caos sistemico, col passaggio dalla Guerra Fredda a quelle calde, con la scusa dell'esportazione della democrazia, definite, dal subcomandante Marcos e poi da Papa Francesco, la Terza guerra mondiale strisciante degli Stati Uniti per conservare il proprio dominio e la centralità del dollaro. Gorbacëv aveva avviato una strategia conciliativa fondata sulla democratizzazione e sul disarmo, con la riunificazione tedesca in ambito Nato e lo scioglimento del Patto di Varsavia, a fronte dell'impegno degli Stati Uniti ad evitare l'allargamento ad Est della Nato neppure d'un centimetro, negato da Stoltenberg ma documentato da *Der Spiegel*. Dopo aver fondato, nel '97, il neocon Pnac (*Project for the New American Century*), la famiglia Kagan (con Victoria Nuland) ha plasmato oltre mezzo secolo di politica estera americana, conquistando le più alte cariche dell'amministrazione sia democratica che repubblicana, specie con la *Dottrina Bush* dall'11 settembre 2001. Hanno accusato i presidenti americani di debolezza, spingendoli, col pretesto dell'esportazioni della democrazia, a difendere gli interessi strategici degli Stati Uniti con una politica aggressiva di destabilizzazione nei confronti degli avversari, per impedirne il sorpasso anche a costo d'una guerra nucleare.

Il nemico strategico è la Cina, ma quelli intermedi sono la Russia (che volevano distruggere, attaccandola dall'Ucraina, e spezzandola in quattro Stati) e l'Europa, potenziale concorrente da dividere dalla Russia, per impedirne il primato economico. La Nato, passata in pochi anni da 12 a 32 membri, è entrata nel cortile di casa della Russia, spostando la cortina di ferro di 1500 km ad est, ai suoi confini per strangolarla. La Russia, indebolita da Eltsin, ha dovuto ingoiare il rospo, ma Putin ha chiesto ➔



→ più volte che “la Nato rinunci pubblicamente all’espansione nelle ex repubbliche sovietiche di Georgia e Ucraina, richiamando le forze statunitensi ai confini del blocco del 1997”, ricevendo la risposta di Scholz (“l’ingresso dell’Ucraina nella Nato non è in agenda”), poi dimostratosi falsa.

L’ingresso dell’Ucraina nella Nato è una minaccia diretta (ricordiamo la guerra nucleare minacciata da Kennedy per i missili a Cuba, molto più lontani dai centri nevralgici statunitensi) per ridimensionare la Russia ad un ruolo regionale, ma va ricordato che l’Ucraina è la culla dove è nata la Russia, con la dinastia ininterrotta più longeva del pianeta, fino alla Rivoluzione d’ottobre; ed i maggiori politici, scrittori e poeti russi erano ucraini e dunque è inconcepibile per un russo un’Ucraina separata e nemica, paragonabile alla Toscana in Italia.

È assurdo il discorso che dopo l’Ucraina la Russia invaderebbe l’Europa, perché il suo obiettivo è quello di contenere una minaccia al proprio territorio nazionale, di cui storicamente l’Ucraina fa parte, e non certo di attaccare la Nato, che produrrebbe un conflitto mondiale diretto. La rivista *American Conservative* ha ricordato che nel 2014 la Nuland, con l’allora vicepresidente Biden, è stata la *neocon* promotrice del golpe che, usando milizie naziste scese dalla Galizia e tiratori scelti georgiani, ha cacciato il presidente eletto Janukovyč, dettando all’ambasciatore statunitense il nome del nuovo premier e la lista dei ministri, rispondendo “fuck Europe” ai suoi dubbi sull’atteggiamento europeo, e attuando il passaggio di Kiev nella sfera di influenza americana, dando inizio così alla guerra di repressione delle repubbliche autonome del Donbass, con oltre 15.000 morti, e alla guerra per procura americana in Ucraina. Obiettivo era anche quello di interrompere ogni rapporto, pericoloso per il controllo americano, fra Europa e Russia, giungendo fino al sabotaggio del gasdotto Nord Stream e causando gravi danni all’economia tedesca ed europea. Sono state numerose le esercitazioni della Nato in Ucraina, che non vi apparteneva, con la realizzazione di 30 laboratori per la guerra biologica ai confini russi. Putin s’è mosso su richiesta delle Repubbliche del Donbass quando era ormai imminente una grande offensiva contro di loro. Henry Kissinger, contrario a questa politica, aveva avvertito che sarebbe arrivato un conflitto armato se gli Stati Uniti avessero proseguito su quella strada.

Ad uscire sconfitta da questo conflitto è certamente l’Europa, a causa della pochezza della sua classe dirigente, a cominciare dalla Commissione Europea, disinteressata a risolvere la crisi in Ucraina esplosa nel 2014, lasciandone la gestione in mano agli Stati Uniti alla Gran Bretagna che avevano tutto l’interesse ad aggravare la situazione, bocciando gli accordi di Minsk, proprio per indebolire un’Europa che, oltre ad essere un concorrente economico, puntava a raggiungere una maggiore autonomia strategica ed

è divenuta perciò una semplice comparsa, geopoliticamente irrilevante e paga un prezzo altissimo in termini di declino economico; a partire dalla crisi economica della Germania, che trascina al basso gli altri Paesi, di deindustrializzazione, di sicurezza energetica, anche a causa delle centinaia di miliardi spesi per donate in rapida successione grandi quantità di armi e munizioni all’Ucraina (spesso aspramente contestate dai vertici militari) che hanno svuotato i propri arsenali di armi. E spingono oggi il Vertice europeo a parlare di riarmo e di economia di guerra, che graveranno ulteriormente sulla instabilità sociale e la deriva politica verso l’estrema destra sovranista. L’Europa ha imposto alla Russia sanzioni che hanno danneggiato assai più sé stessa e che vengono ulteriormente aggravate dai dazi sull’import di grano duro, essenziale per i nostri consumi ed esportazioni di pasta. La premier Meloni s’è impegnata per 10 anni senza consultare il Parlamento, ha già messo a bilancio aiuti bellici per i prossimi 4 anni e dice che l’Ucraina è una sicurezza per l’Europa. La spesa bellica dell’Italia (+132% per armi nel decennio), deve salire dall’ 1,45% attuale al 2% del Pil, ma, costretta di nuovo nei parametri di Maastricht, può finanziare la guerra solo tagliando la spesa sociale, aumentando la povertà dei ceti popolari.

Dopo il fallimento della controffensiva su cui avevano contato per sconfiggere i russi, gli occidentali si trovano davanti ad una imminente sconfitta e pensano a due diverse

strategie. Visto che ormai mancano (fra vittime e disertori) i soldati ucraini per proseguire la guerra, Macron ha sollecitando l’invio ufficiale di truppe (già presenti di fatto), col rischio d’una guerra nucleare, perché, data la debolezza di Ursula von der Leyen, vuole essere il *dominus* europeo del “Triangolo di Weimar” con Germania e Polonia (al posto dell’Italia), per governare il futuro negoziato per la spartizione dell’Ucraina, di cui la Polonia ha già prenotato la Galizia, patria delle milizie naziste, che ha posseduto per secoli.

Negli Stati Uniti pesa il veto repubblicano e molto dipenderà da una possibile vittoria di Trump, che ha già annunciato il proprio disimpegno, ma la strategia unilateralista dei democratici americani non vuole trattative, che porterebbero ad un assetto multipolare, e intendono prolungare la guerra il possibile, per logorare la Russia. Il prossimo 16 aprile i neocon hanno convocato a Washington il Forum delle Nazioni Libere della Post-Russia, a cui partecipano Stati Uniti, Polonia, Ucraina e i movimenti secessionisti della Federazione russa, che vuole disgregare la Russia in 41 stati indipendenti (un tempo i neocon pensavano a 4 stati).

Trump, si diceva, ha già annunciato il suo disimpegno, mentre Biden prospetta la costruzione di una Nato mondiale, già sperimentata con le manovre di Talisman Saber in Australia, ed una guerra di lungo periodo su larga scala. Con obiettivo finale la Cina.

**Giancarlo Saccoman**

## CHE COS’È IL ‘FORUM DELLE NAZIONI LIBERE DELLA POST-RUSSIA’

La decima sessione del “Forum delle Nazioni Libere della Post-Russia” ([www.freenationsrf.org](http://www.freenationsrf.org)) si riunirà a Washington il prossimo 16 aprile.

Vi partecipano Stati Uniti, Ucraina, Polonia, i rappresentanti dei movimenti autonomisti e quelli dell’opposizione russa all’estero ed è stato fondato legalmente l’8 maggio 2022 in Polonia da Oleg Magaletsky, col sostegno della Polonia, degli Stati Uniti e dell’Ucraina.

Sono membri del Consiglio il canale ‘inews’, il movimento nazionale di Karelia, il movimento Libera Ingria, il Partito Repubblicano di Baltia, Ilya Ponomariov, il governo dell’indipendente Tatarstan, Ruslan Gabbasov, il Congresso degli Oirati e dei Calmucchi, la Lega delle Libere Nazioni, la fondazione Libera Buriatia e molti altri.

I partecipanti del forum puntano alla disgregazione della Russia in 41 Stati indipendenti e la formazione di governi in esilio. Il Forum promuove deimperializzazione, decolonizzazione, demilitarizzazione, denuclearizzazione e la ‘deputinizzazione’ dell’intero territorio della Russia.

Di seguito il Comitato di coordinamento del Forum e i partecipanti:

Rafis Kashapov - Primo Ministro del governo del Tatarstan indipendente. Co-fondatore del movimento Free Idel-Ural in Gran Bretagna, esiliato politico.

Andrius Almanis - Presidente dell’“Istituto delle Regioni della Russia” (Lituania), capo della società di sostegno internazionale “La via del sogno”, pubblicitista, scrittore, drammaturgo.

Pavlo Mezerin - Politologo, analista, giornalista, esperto di relazioni ucraino-russe. Leader del movimento Ingria Libera. Nato e vissuto fino al 2014 a San Pietroburgo, emigrante politico.

Inna Kurochkina - giornalista e produttrice di INEWS (Ichkeria-News), rappresentante del Presidente del Gabinetto dei Ministri della Repubblica cecena di Ichkeria. Ucraino, nato in Georgia, emigrante politico.

Il sito ufficiale elenca i 50 principali relatori, membri del comitato di coordinamento del Forum.

I partecipanti italiani al forum sono Gianni Vernetti e Giulio Terzi di Sant’Agata. Altri importanti relatori del forum (politici di Ue, Russia, Stati Uniti d’America, Ucraina, analisti politici, storici): Kosma Złotowski, Anna Fotyga, Roberts Zīle, Pavlo Klimkin, Il’ja Ponomarev, Christopher C. Miller, Pavel Latuška e altro. Il numero totale di relatori e partecipanti al Forum è più di 200.

## martedì 7 maggio

H 10.30 - 13.00

**Mafie: il controllo del territorio infiltrazioni nelle pubbliche amministrazioni e nei settori produttivi**

Saluti

**Alfio Mannino** - Segretario Regionale Cgil Sicilia  
**Giovanni Impastato**

Presidente **Diego Zacco** - Filcams Livorno  
Modera **Adriano Sgrò** - Assemblea Generale CGIL

Intervengono:

**Alessio Festi**  
Responsabile delle Politiche della Legalità CGIL

**David Gentili**  
Comitato Antimafia Comune di Milano

**Katiuscia Calabretta**  
Segretaria Regionale Fillea Lombardia

**Gery Ferrara**  
Procura Europea (Eppo) di Palermo

**Giovanni Pistorio**  
Segretario Regionale Fillea CGIL Sicilia

**Luisa Impastato**  
Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato

A seguire narrazione di **Yousif Jaralla**

H 16.30 - 19.30

**Palestina: l'omertà che uccide. Verità scomode, verità nascoste. Manipolazione e rimozione della Verità sulla Questione Palestinese**

Presiede

**Caterina Altamore** - Assemblea Generale Cgil Nazionale  
Moderano  
**Noemi Colombo e Carmelo Chitè**

Intervengono:

**Monica Maurer** - Regista (AAMOD)  
Arabi o Palestinesi? Identità negate, oblite, rimosse  
**Wasim Dahmash** - (Gazzella Onlus), Panoramica di Letteratura Araba e Palestinese

**Anna Maria Selini** - Giornalista Freelance  
Podcast OSLO30 - Palestinesi, un Popolo molti Status:

Vivere a Gerusalemme Est, Bil'in a Nablus, nei Campi per Rifugiati, a Jenin, Essere Arabi nello Stato Ebraico di Israele, Vivere nella Striscia di Gaza

**Luisa Morgantini** - Presidente Assopace Palestina

Vita Quotidiana Palestinese dentro e fuori i check-point: Resistere quotidianamente sfidando l'Occupazione e rischiando Detenzioni Amministrative Indeterminate

A seguire: assaggi di Cultura Palestinese a cura di Valeria Belli e narrazione di **Yousif Jaralla**

## mercoledì 8 maggio

H 10.30 - 13.00

**Dalla violazione quotidiana dei Diritti al Sistema di Apartheid.**

Saluti

**Salvo Vitale** - Compagno di Peppino Impastato  
**Mario Ridolfo** - Segretario Gen. Camera del Lavoro Palermo

Presiede

**Riccardo Annarella** - Assemblea Gen. Nazionale Filcams Presiede  
Moderano

**Noemi Colombo e Carmelo Chitè**

Intervengono:

**Francesca Albanese** - Rapporteur Speciale UN  
Diritti Umani Territori Occupati Palestinesi

**Chiara Di Maria** - Responsabile Circostrizione Sicilia  
Amnesty International presenta il Rapporto, Apartheid israeliano contro i Palestinesi

**Maya Issa** - Movimento Studenti Palestinesi in Italia,  
Divieto di Ingresso in Palestina permanente ed ereditario per tutte le famiglie "uscite" dopo il 1948

**Triestino Mariniello** - Member of the Legal Team for Gaza Victims, International Criminal Court, The Hague, The Netherlands Dal Sistema di Apartheid alla Sentenza della Corte Internazionale di Giustizia del 26 gennaio 2024

A seguire narrazione di **Yousif Jaralla**

H 16.30 - 19.30

**I diritti imprigionati I CPR e il fallimento strategico dell'accoglienza**

Presiede

**Serafino Biondo** - Comitato Centrale Fiom Nazionale

Moderano

**Katia Perna** - Assemblea Nazionale Cgil

Intervengono:

**Mimmo Lucano** - Ex sindaco di Riace

**Stefano Galieni** - Giornalista

**Fulvio Vassallo Paleologo** - Avvocato esperto di Diritti Umani e Diritto delle Migrazioni

**Najla Hassen** - Attivista e Mediatrice interculturale

**Peppe Scifo** - Segretario Generale Cgil Ragusa

Conclude:

**Eliana Como** - Portavoce Nazionale "Le Radici del Sindacato"

A seguire narrazione di **Yousif Jaralla**

## giovedì 9 maggio

H 10.30 - 13.00

**Partecipazione all'inaugurazione del casolare ristrutturato in cui è stato ucciso Peppino Impastato**

H 16.30 - 19.30

**Partecipazione al corteo in memoria di Peppino Impastato: dalla sede RadioAut a Casa Memoria**

